

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Decreto bis: la validità ridotta a sei mesi, rivisti gli assegni integrativi

Il governo compie un passo indietro ma è restato l'intervento sul salario

Lama: «Un primo risultato, però non basta per un accordo»

Non sono più predeterminati gli scatti di scala mobile di agosto e novembre - Non c'è la sospensione degli aumenti dell'equo canone - Ovattata la minaccia di intervenire nell'85 con un atto di imperio - Tutta la CGIL chiede il recupero della contingenza non corrisposta

Maggioranza più debole, più forti le contraddizioni

di EMANUELE MACALUSO

LA RIPRESENTAZIONE di un decreto che interviene autoritariamente nella contrattazione sindacale è un atto grave e, insieme alla dichiarazione politica che l'accompagna, rivela intendimenti e propositi che debbono essere combattuti e definitivamente respinti. Tuttavia questo secondo decreto segna certamente un arretramento rispetto alle trincee difese dal governo in questi due mesi. La lotta delle masse e la battaglia parlamentare hanno inciso, hanno determinato spostamenti sociali e politici rilevanti, ma resta ancora in piedi il tentativo di indebolire e spezzare il movimento sindacale e di ridurre il ruolo del Parlamento.

Parliamo di un successo dei lavoratori e di un arretramento del governo anzitutto perché il decreto ha ora una durata di sei mesi e non di un anno. Questo non significa dimezzare gli effetti sulla scala mobile. Quel che cambia è la qualità dell'intervento nel senso che cade la predeterminazione annua e si rimette in moto il meccanismo della scala mobile che si voleva paralizzare. La palla torna così alle parti sociali, alle trattative per la riforma del salario, al movimento delle masse, alla lotta. È chiaro - l'ha detto bene Lama - che i punti di contingenza tagliati non possono essere però dimenticati né per il recupero né per conteggiarli quando i sindacati dovranno fare i conti con la Confindustria. Parliamo di arretramento perché la spada di Damocle, che era stata sfoderata da Forlani minacciando decreti per il 1985, se non si raggiungeva un accordo sul salario, non pende perentoriamente come era stato preannunciato. Il governo nella sua dichiarazione ha dovuto ovattare il tutto anche perché su questo punto tutti i sindacati avevano detto «no». È un segno e un insegnamento. Altri punti del vecchio decreto (come gli assegni familiari) sono stati modificati.

All'inizio di questa nota abbiamo giudicato grave la reiterazione del decreto per motivi di principio a cui abbiamo accennato e anche perché si tenta ancora di colpire una sola parte del corpo sociale: quella che lavora, produce e paga le tasse. L'iniquità non è stata cancellata. E non è stato del tutto cancellato il tentativo di far pesare, alla vigilia di un confronto con la Confindustria, l'intervento del governo. Il che mostra, invece, una organica incapacità a proporre provvedimenti che incidano efficacemente sull'inflazione e a confrontarsi con l'opposizione non con i diktat decretati, ma con le leggi, come vuole la Costituzione.

Il governo mostra di non essere in grado di decidere attraverso una amministrazione rigorosa, efficiente e giusta. Questo imporrebbe comportamenti diversi da quelli che la pratica quotidiana dei governanti offre

al Paese. Su questo versante, ancora oggi, il governo non ha dato alcun segnale nuovo. Tutto resta chiuso entro le mura di un decreto sul costo del lavoro. Sta anche qui la debolezza di questo governo «decisionista» a senso unico. Infatti non può essere e non deve essere sottovalutato il fatto che la grinta decisionista avrebbe dovuto emergere e affermarsi in modo e in termini tali da coagulare un ampio schieramento sociale e politico con al centro la grande borghesia, ma anche con il contorno di forze sindacali e di ceti intermedi, isolando le avanguardie operaie e il PCI. Si voleva ripetere un'operazione - in termini e situazioni molto diversi - che ricorda quella di De Gasperi negli anni 50. Questo tentativo è fallito. Ed è fallito al suo nascere. Anche se insistessero. Non sappiamo oggi cosa pensano coloro che alla Fiera di Milano battevano le mani al presidente del Consiglio. Sappiamo per certo che la nostra lotta, che non si è chiusa nel «ridotto operativo», come è stato scritto - ha provocato catture e ripensamenti all'interno della maggioranza e ha fatto riflettere molti, forse anche quelli che hanno battuto le mani. In queste settimane è emerso con nettezza che la strada imboccata dal presidente del Consiglio è impercibrabile non perché ci sono i «veti» del PCI, ma perché non ha sbocco. E non ha sbocco perché non decide e non governa questo paese, un paese i cui problemi sono tali e tanti che non si risolvono, oggi più di ieri, con la parte più consistente e attiva del movimento operaio e popolare.

La maggioranza è più debole e più forte nel suo seno le contraddizioni. Proprio ieri la DC, attraverso il suo quotidiano, ha detto che la presidenza socialista non regge all'urto dei problemi di questo paese e si ricandida per la sua sostituzione. È questo il risultato della «concorrenzialità» che ha caratterizzato la presidenza socialista. Ma il paese oggi ha bisogno di sapere e di capire se si vuole cambiare politica, se si vuole imboccare un'altra strada. Il decreto bis fa passi - anche significativi - indietro nella vecchia strada. E anche per questo la nostra opposizione si svolgerà in modo da proporre e fare avanzare un'altra politica economica e sociale che combatta effettivamente l'inflazione e garantisca la giustizia. Vogliamo sperare che nel Parlamento si apra su questi temi un confronto reale che consenta di fare esprimere liberamente opinioni e posizioni che possano modificare gli attuali orientamenti governativi. Questo è essenziale per ripristinare un corretto funzionamento del Parlamento, mutilato dai decreti su materie improprie e da voti di fiducia fasulli che hanno il solo scopo di bloccare la dialettica parlamentare.

ROMA - Con due sole modifiche, il decreto sulla scala mobile è stato rinnovato ieri dal Consiglio dei ministri dopo che il primo provvedimento era caduto alla Camera l'altra sera. Il nuovo testo scade il 16 giugno, il giorno dopo si va alle urne per l'elezione del Parlamento europeo. Nei lavori del Consiglio dei ministri si sono riflessi i contrasti interni alla maggioranza anche se alla fine gli ultranzismi di socialdemocratici e liberali sono stati costretti a rientrare. Lo stesso presidente del consiglio Bettino Craxi ha esordito criticando la proliferazione di «ponti» e mediatori. Dopo aver ascoltato le proposte di modifica al decreto illustrato da Gianni De Michelis, il ministro di Luigi Granelli gli ha replicato soddisfatto che almeno a De Michelis era lasciata la possibilità di fare il mediatore e di gettare ponti.

Ma ecco le modifiche al decreto:
1) gli scatti di contingenza non sono predeterminati per i due primi trimestri dell'anno 1984; febbraio (quando il taglio è stato di due punti) e maggio (quando non potranno scattare più di due punti). Il vecchio decreto prevedeva, invece, la predeterminazione anche per agosto e novembre.
2) è stata ritoccata la rivalutazione delle fasce di reddito che danno diritto - in rapporto al numero dei figli inferiori a 18 anni a carico del lavoratore - all'erogazione degli assegni integrativi familiari, introdotti da una legge dello scorso anno. L'adeguamento all'inflazione delle fasce di reddito previsto nel primo decreto variava da un minimo del

- Il testo del decreto-bis
- Spadolini polemico con Craxi
- Continua lo scontro sui ticket
- Il confronto della CGIL a Chianciano

Dal nostro inviato CHIANCIANO TERME - Luciano Lama, attorniato da una folla di giornalisti, legge una calibrata dichiarazione. È l'epilogo di una giornata di attesa, qui tra gli oltre mille delegati riuniti per discutere la riforma del salario e della contrattazione, i compiti del sindacato del futuro. Sul sindacato del presente pesa però ancora l'ombra del decreto governativo. Che cosa deciderà il Consiglio dei ministri? riprenderà quel testo che ha già riportato una pesante sconfitta alla Camera, nelle piazze e nel Parlamento? Le domande si affollano. Nel tardo pomeriggio arrivano le prime notizie. Ed ora Luciano Lama commenta, legge il testo che pubblichiamo integralmente a pagina 3. È la posizione della maggioranza della CGIL. Le modifiche apportate al decreto, dice, non possono dar luogo ad «un accordo accettabile»

ma sono «un primo risultato del grande movimento di lotta». È la dimostrazione che non c'è prospettiva per accordi che discriminano una parte decisiva del sindacato come la CGIL e per atti autoritari che bloccano la libertà di contrattazione. Le correzioni introdotte sono però giudicate «parziali». La CGIL conferma perciò «l'obiettivo di recuperare i punti di scala mobile tagliati dal decreto». Questa richiesta viene riproposta al governo e al Parlamento ma nello stesso tempo si sottolinea «la necessità che tale recupero sia acquisito in ogni caso nella contrattazione». I lavoratori vengono dunque invitati ad una grande consultazione democratica per concordare lo sviluppo dell'iniziativa. Essa dovrà avere

Bruno Ugolini

(Segue in ultima)

Uccisa donna poliziotto

Sparano dalla sede libica, scene di guerra in piena Londra



Dal nostro corrispondente LONDRA - Stato d'assedio nel centro di Londra: la polizia inglese continua a circondare con le armi puntate l'Ambasciata della Libia nella quiete ed elegante St. James's Square a un passo da Piccadilly, a breve distanza dalla reggia di Buckingham Palace. La situazione è estremamente tesa, le circostanze confuse, gli sviluppi imprevedibili.

Il dramma è scoppiato, improvvisamente, poco dopo le 11 del mattino, quando una trentina di dimostranti anti Gheddafi, accompagnati da qualche decina di poliziotti, sono entrati nella piazza con l'intenzione di dirigersi coi loro cartelli di protesta sotto le finestre della rappresentanza diplomatica libica. Tutti i partecipanti avevano il volto coperto: fazzoletti blu, passamontagna, sciarpe per non farsi riconoscere. Dall'altro lato, c'era anche un gruppetto di sostenitori di Gheddafi che aveva inscenato una contro-dimostrazione.

Sembrava tutto regolare e ordinato. Sorprendeva soltanto la stranezza, l'assurdità di quella manifestazione così esigua e apparentemente senza scopo. Ad un tratto crepitava nell'aria una raffica di mitra: cinque, dieci secondi di fuoco, colpi rapidi, rumore da calibro pesante, una sequenza mortale inaudita e folle. La prima a cadere a terra è una donna poliziotto: due colpi allo stomaco, appare subito in condizioni disperate. Trasportata all'ospedale è sottoposta ad un delicato intervento chirurgico, morirà nel pomeriggio. Si chiama Yvonne Fletcher, aveva 25 anni, non si è nemmeno accorta di essere colpita. Attorno a lei vengono falcidiati i dimostranti, raggiunti alla testa, alle gambe, alle braccia. Ne cadono undici, le ambulanze cominciano a fare la spola, tre o quattro dei feriti versano in gravi condizioni.

Il centro di Londra si paralizzò. In pochi minuti la polizia invadè la piazza e la fa sgomberare. Sbarra gli accessi, manda avanti le pattuglie armate: il gruppo di protezione diplomatica, la squadra dell'antiterrorismo, l'unità distrettuale di riserva. Ci sono quattro o cinquecento agenti sul posto e altri ne stanno arrivando.

È una scena da film: gli uomini in giubbotto antiproiettile avanzano al riparo degli alberi con le armi puntate verso l'Ambasciata. Non si sa con esattezza da dove siano partiti i colpi. Alcuni testimoni oculari dicono però di aver visto una finestra dell'ultimo piano socchiudersi e subito dopo la sparatoria, abbassarsi di nuovo mentre una mano anonima

Antonio Bronda

(Segue in ultima)

NELLA FOTO: poliziotti con giubbotti antiproiettile davanti all'ambasciata libica

Combattimenti più estesi in Nicaragua, il comandante Zero annuncia l'assedio del porto di Bluefields

Offensiva sandinista contro Pastora

«Time»: navi Usa hanno coperto l'assalto a San Juan

Diecimila, secondo fonti dell'Arde, i soldati penetrati nel paese - La giunta di Managua: conquistati obiettivi senza alcuna importanza - Negli Stati Uniti le polemiche tornano fino all'episodio della «Baia dei porci» - Il Senato rende note le deposizioni di allora

MANAGUA - Il governo sandinista ha avviato una controffensiva massiccia per riconquistare il porto di San Juan del Norte, nell'estremo sudest del Nicaragua. Lo ha affermato ieri Eden Pastora, comandante dell'ARDE, l'Alleanza rivoluzionaria democratica, in dichiarazioni rilasciate alla radio ai giornalisti da San Juan del Norte, e riportate dal quotidiano costarense «Prensa libre». Secondo Pastora, i guerriglieri dell'ARDE stanno per circondare anche Bluefields, il maggior porto nicaraguense sull'Atlantico, 40 mila abitanti, situato cento chilometri a nord di San Juan del Norte. Nella nuova offensiva sarebbero coinvolti diecimila uomini circa. Meno di due mesi fa, però, Pastora aveva affermato di poter contare su non più di quattromila soldati, cifra che gli esperti della regione avevano ritenuto comunque esagerata. I guerriglieri dell'ARDE - ha concluso Pastora nel suo messaggio radio - stanno consolidando le posizioni e aspri combattimenti

Dal nostro corrispondente NEW YORK - Le notizie più illuminanti sulla «guerra segreta» che gli Stati Uniti stanno conducendo contro il Nicaragua riguardano Cuba, chiamano in causa un'altra amministrazione e risalgono a 23 anni fa. Ma non sono meno significative di quelle odierne, di cui daremo notizia più avanti. È accaduto infatti che la commissione Esteri del Senato ha rilasciato ieri i testi - fino a ieri coperti dal massimo segreto - sulle deposizioni rese da alcuni protagonisti dell'impresa della Baia dei Porci, il tentativo di rovesciare il regime di Fidel Castro con uno sbarco di mercenari sostenuti e armati dalla CIA. Quando una mezza dozzina di personaggi-chiave dell'Amministrazione Kennedy furono interrogati dalla Commissione, il primo maggio del 1961 e nei giorni successivi, il ruolo svolto dalla CIA non era ancora chiarissimo, non era stato ancora oggetto di una ammissione ufficiale. Ciò che emerge dai documenti oggi resi pubblici mette in luce forti analogie con il comportamento del direttore della CIA per le azioni in corso in Nicaragua. Ecco una delle dichiarazioni di Dean Rusk, allora segretario di Stato: «Alla luce di



Daniel Ortega

Il governo prenda posizione

In una interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri, Enrico Berlinguer, Giorgio Napolitano, Gian Carlo Pajetta, Antonio Rubbi e Claudio Petruccioli hanno chiesto al governo italiano, analogamente a quanto già chiaramente espresso dai governi di Gran Bretagna e Francia e da eminenti personalità politiche europee, quali Brandt, Gonzalez e Kreisky, non intenda, senza ulteriori indugi, esprimere una netta posizione di condanna nei confronti delle azioni di aperta aggressione e sovversione che bande somoziste e forze reazionarie, addestrate, finanziate e sostenute dall'attuale amministrazione degli Stati Uniti, in conflitto con la maggioranza del Senato e del Congresso americano, conducono contro il legittimo governo del Nicaragua.

I parlamentari comunisti chiedono inoltre se il governo italiano non ritenga di farsi promotore di iniziative comuni dei paesi della CEE in sostegno al Nicaragua, contro ogni attacco armato alla sua indipendenza, e in appoggio agli sforzi del gruppo dei paesi di Contadora, volti a trovare una soluzione politica ai conflitti aperti nella regione del Centroamerica, nel pieno rispetto dell'integrità e dell'indipendenza di ciascun paese. Infine domandano se il governo italiano non debba chiedere conto e pronunciarsi sull'operato di un suo Ministro per gli appoggi e gli incitamenti ripetutamente offerti, prima in Costa Rica e recentemente a Roma, ai capi delle bande sovversive e delle forze reazionarie, responsabili del minamento dei porti del Nicaragua e dell'aggressione armata portata sul territorio di un paese indipendente, liberatosi con una lotta di popolo da una delle più crudeli e sanguinarie dittature d'America centrale.

Felicitemente conclusa la vicenda dell'«ostaggio» in Arabia

Giuseppe Russo finalmente a casa

«Voglio riposare e dimenticare»



ROMA - Giuseppe Russo, al suo arrivo a Fiumicino, accolto dalla sorella Maria, della madre Batula e del fratello Andrea

ROMA - Ora è veramente finita. La drammatica vicenda di Giuseppe Russo, «ostaggio» in Arabia per oltre un anno, si è finalmente conclusa all'alba di ieri quando il carrello dell'aereo proveniente da Gedda si è dolcemente posato alle 6 precise sulla pista di Fiumicino rimessa a lucido da ore e ore di pioggia. Sotto bordo un'ambulanza su cui Giuseppe è riuscito a salire da solo, appena appoggiandosi al dottor Cocco, neurospesialista che l'ha accompagnato durante tutto il viaggio. Una breve corsa fino al pronto soccorso dove da ore aspettavano questo momento la madre Batula, la sorella Maria, il fratello Andrea che non lo vedevano da più di un

Marcella Ciarnelli (Segue in ultima)

Nell'interno

La strage di Brooklyn, forse trafficanti di droga i killer

Forse è stata una spietata vendetta «transversale» l'orribile strage di Brooklyn. La polizia di New York cerca i killer delle due donne e degli otto bambini tra i trafficanti di droga ispano-americani della città, ma non si escludono altre piste. Hanno sparato in due.

È morto il generale Clark che liberò Roma dai tedeschi

È morto a Charleston, a quasi 88 anni, il generale Mark Clark che a capo della quinta armata statunitense liberò Roma dai tedeschi il 4 giugno 1943. Pertini ha inviato a Reagan un telegramma in cui ricorda la figura dell'uomo che «combatté contro l'oppressione e per una giusta pace».

Mosca rievoca la «lezione» del '68 in Cecoslovacchia

La «Pravda» ha ricordato il quindicesimo anniversario del Plenum del CC del partito comunista cecoslovacco che segnò la «normalizzazione» dopo l'intervento sovietico del '68. Il giornale del PCUS ha tratto spunto dalla circostanza per lanciare un monito alla «coesione» della «comunità socialista».

Incontro sulla fame nel mondo aperto a Roma con Pertini

Alla presenza del Presidente Sandro Pertini si è aperto ieri a Roma l'incontro internazionale sul problema della fame nel mondo dal tema «I poveri non mangiano teorie». L'intervento inaugurale del sen. Cossiga, i primi interventi, una dichiarazione di Nilde Iotti.

A PAG. 7